

RECENSIONI – COMPTES RENDUS

Charles GUÉRIN, *Cicéron. Un philosophe en politique*, Calype, Paris 2023, 110 pp., ISBN 9782494178076.

Sin dall'antichità, Cicerone ha rappresentato un simbolo, quando non la vera e propria incarnazione, di alcuni degli aspetti più significativi della cultura romana dell'età tardo repubblicana, dalla lingua all'eloquenza, dalla filosofia alla letteratura in generale. Davanti a una figura tanto centrale, non priva di complessità e di contraddizioni, sorge spontaneo chiedersi per quali ragioni e attraverso quale percorso Cicerone sia divenuto un "classico", ponendosi una domanda che da sempre ha interessato gli studi ciceroniani e che da ultimo si trova al centro della recentissima biografia curata da Charles Guérin, professore di Letteratura Latina presso l'Università Sorbona di Parigi. Edito a gennaio 2023 da Calype (Paris), il volume di Guérin trova spazio nella collana *Destins*, che ha già visto l'uscita delle biografie di personaggi quali Solimano il Magnifico e Jackie Kennedy, Caterina II di Russia e Napoleone, tutte accomunate dall'obiettivo di offrire un nuovo sguardo su vite "note", combinando qualità scientifica, originalità e accessibilità al grande pubblico. In uno spazio complessivo di sole centodieci pagine di piccolo formato, Guérin, recependo pienamente l'intento della collana, ripercorre con efficacia e completezza le tappe fondamentali della biografia di Cicerone, accompagnando il lettore alla (ri)scoperta della vita dell'Arpinate lungo un percorso che si snoda attraverso otto brevi capitoli, preceduti da un'agile introduzione e seguiti da un'utile e interessante sezione dedicata alla ricezione. Non mancano una bibliografia selettiva, ma sapientemente ragionata, e una noterella finale, posta a commento dell'immagine di copertina, ovvero il busto in marmo di Cicerone attualmente conservato presso i Musei Capitolini.

In un panorama letterario che ha visto innumerevoli autori e studiosi cimentarsi nella composizione di *vitae Ciceronis*, è normale chiedersi per quale motivo l'editore parigino abbia deciso di affidare a Guérin il compito di una nuova biografia ciceroniana. Come dimostra il taglio scelto dall'autore, oltre che nella centralità di Cicerone a livello letterario e filosofico, le ragioni vanno ricercate nella sua parallela importanza politica. Sin dalle primissime pagine dell'*Introduction*, infatti, Guérin rileva la straordinarietà della vita di Cicerone, da rintracciare non solo nella sua personalità e nei suoi meriti intellettuali, ma anche (e forse soprattutto) nel suo correre attraverso una serie di eventi politici cruciali, che portarono



Roma verso l'instaurazione di un potere autocratico e che oggi ci obbligano a leggere in Cicerone certo un «monument de la littérature occidentale», ma, come sottolinea Guérin, con la consapevolezza che «n'est pas Aristote» (8). Lungi dal riguardare un intellettuale “di scuola” o un teorico puro, infatti, lo studio della figura di Cicerone richiede che la sua riflessione filosofico-politica e la sua produzione letteraria vengano sempre lette in parallelo con la sua azione politica, in un voluto e programmatico mescolamento di piani che ha portato Guérin alla scelta del sottotitolo *Un philosophe en politique*, che strizza forse l'occhio alla biografia senecana di Miriam Griffin (*Seneca: A Philosopher in Politics*) e che costituisce la chiave di lettura del volume e delle riflessioni in esso contenute.

La prima metà dell'opera (capp. 1-4) affronta la vita di Cicerone dalla nascita al consolato. Senza appesantire la narrazione con un numero eccessivo di citazioni o di rimandi alla bibliografia secondaria, Guérin recepisce le acquisizioni della critica ciceroniana e le integra con armonia nel proprio racconto. Nel primo capitolo, per esempio, intitolato *Trouver sa place*, studi recenti come quelli sul *self-fashioning* ciceroniano o sull'uso e la scelta di *exempla* a fini auto-rappresentativi¹ stanno alla base della ricostruzione della giovinezza di Cicerone, che, affidato dal padre a Lucio Licinio Crasso e Marco Antonio, si prepara in quel periodo a “trovare il proprio posto” nel panorama politico di Roma. Sullo sfondo della creazione di questa nuova genealogia culturale, che si configura come volutamente alternativa (ma non soverchiante) rispetto a quella di sangue, il capitolo ripercorre gli anni degli studi di Cicerone, che, inframezzati da una breve e trascurabile esperienza militare (89 a.C.), lo vedono impegnato nell'apprendimento del diritto con Scevola Augure e Pontefice, della retorica, grazie alla frequentazione dell'*entourage* di Crasso e Antonio e alle lezioni di Apollonio Molone, e della filosofia, dapprima con lo stoico Diodoto e l'epicureo Fedro, poi con l'accademico Filone di Larissa. Di quest'ultimo, in particolare, Guérin valorizza il ruolo centrale sia per l'interesse di Cicerone nei confronti di teorie e scuole filosofiche diverse, che proprio in Filone trova una sua giustificazione teorica, sia per la programmatica commistione tra retorica e filosofia, destinata a diventare un tratto fondamentale della riflessione ciceroniana. Alla ricostruzione del periodo degli studi fa quindi seguito, nel capitolo *Un avocat prometteur*, il racconto dell'esordio forense, di cui

¹ Penso per esempio a J. Dugan, *Making a New Man: Ciceronian Self-Fashioning in the Rhetorical Works*, Oxford 2005, e a H. van der Blom, *Cicero's Role Models. The Political Strategy of a Newcomer*, Oxford 2010.

Guérin descrive con precisione lo sfondo politico. In una Roma in cui Silla è dittatore, in un clima pervaso da paura e intimidazione, Cicerone pronuncia le orazioni *Pro Quinctio* (81 a.C.) e *Pro Roscio Amerino* (80 a.C.), la seconda delle quali è tutta giocata attorno a quello che viene giustamente definito uno «scandale politique» (26). Guérin, soffermandosi sull'epilogo dell'orazione, valorizza quindi con concisione e acume l'emergere all'interno di questo discorso dell'interesse ciceroniano per la difesa della *res publica* contro forze distruttrici quali *crudelitas* e *immanitas*, mettendo in luce le assonanze di questo pensiero politico con quanto affermato nel primo proemio del *De inventione*, dove già compariva l'esigenza di un'eloquenza al servizio della politica, ma sempre regolata dalla *sapientia* filosofica. La chiusura del capitolo, nella quale trova spazio il resoconto del viaggio di studio in Grecia e in Asia Minore (79-77 a.C.), apre la strada alla successiva trattazione del percorso politico di Cicerone. Allontanatosi da Roma per approfondire le proprie conoscenze retoriche e filosofiche, infatti, attraverso questo *gran tour* orientale Cicerone intende non soltanto migliorarsi come intellettuale e oratore, ma anche perseguire l'«objectif symbolique» (31) di conformarsi a quello che era il percorso educativo tipico dei giovani aristocratici di Roma. Nel contesto di questo attento bilanciamento tra la creazione di un'immagine aristocratica e l'acquisizione delle competenze retoriche e giuridiche che sarebbero risultate determinanti in vista della carriera politica, si apre il terzo capitolo, *Du tribunal à l'assemblée*, che ripercorre il *cursus honorum* ciceroniano dalla questura (76 a.C.) alla pretura (66 a.C.). Guérin, in sole undici pagine, condensa dunque dieci anni della vita di Cicerone. Anni molto intensi e che lo vedono distinguersi con sempre maggiore decisione sia come avvocato sia come politico. Senza indugiare nei particolari di una delle fasi più note e studiate della biografia ciceroniana e nel rispetto della chiave di lettura politica scelta per tutto il volume, Guérin si sofferma con particolare attenzione sull'importanza dell'accusa contro Verre (70 a.C.) per le successive tappe del *cursus honorum*. Come è attento a rilevare l'autore, infatti, dopo aver abbandonato il ruolo di accusatore, cruciale per l'affermazione del suo nome come *patronus*, ma inadatto alle ambizioni politiche a cui aspirava, Cicerone viene eletto edile (69 a.C.), arrivando a ricoprire la prima carica politica importante proprio nell'anno precedente rispetto alla morte del padre (68 a.C.), colui che a tale carriera aveva voluto avviarlo. Nello stesso periodo, ormai consapevole della percorribilità della via della politica, Cicerone si mostra particolarmente attento alla creazione di una propria le-

gittimità pubblica, che, per quanto simbolica, viene progressivamente costruita attraverso l'acquisizione di simboli acutamente individuati e analizzati da Guérin. Limitandoci a quello che avviene per le dimore, la cui importanza nella definizione dell'identità del loro proprietario sarebbe stata successivamente teorizzata nel primo libro del *De officiis* (*off.* 1, 138-140), Guérin pone l'attenzione sull'acquisto della villa di Tuscolo, un tempo appartenuta a Silla (68 a.C.), così come su quello della villa di Formia, «la ville balnéaire à la mode» (41) acquistata nel 67 a.C. a suggello del prestigio sociale ormai raggiunto. Contemporaneamente Cicerone viene eletto pretore per il 66 a.C., anno in cui realizza la sua prima vera e propria «manœuvre politique» (43). Contravvenendo a molti degli ideali che lo avevano animato durante la dittatura sillana e che lo avrebbero successivamente contraddistinto ai tempi di Cesare e ancor di più della lotta contro Antonio, nel 66 a.C. Cicerone pronuncia davanti al popolo l'orazione *De imperio Cn. Pompei*, chiedendo e ottenendo per il generale l'attribuzione di poteri straordinari nella guerra contro Mitridate e assicurandosi così un appoggio importante per la propria candidatura al consolato. Tralasciando quello che accade tra il 66 e il 63 a.C., nel quarto capitolo, non a caso intitolato *Le père de la patrie*, Guérin affronta l'apice e per certi versi la fine della carriera politica di Cicerone. Il consolato, infatti, che lo stesso Cicerone si sforza sin da subito di trasformare «en mythe» (46), costituisce il punto di arrivo di un *cursus honorum* esemplare e di un vero e proprio *tour de force* politico, ma anche la fine, per lo meno per un certo periodo, della sua influenza sulla vita pubblica di Roma. Infatti, sebbene il 63 a.C. rappresenti un anno politicamente molto importante e incredibilmente produttivo sul piano oratorio, grazie a discorsi quali la *Pro Murena*, le orazioni *De lege agraria* e le *Catilinariae*, proprio il ruolo giocato nella lotta contro Catilina se da un lato consacra Cicerone *pater patriae*, dall'altro determina la sua temporanea rovina. A questa fase e agli anni successivi è quindi dedicata la seconda metà della biografia.

I capitoli 5-8, che proseguono il racconto dalla lotta contro Clodio e l'esilio fino alla sua morte, ripercorrono gli anni di quella che Guérin definisce la «trasformation intellectuelle» (60) di Cicerone. Il quinto capitolo, *De Rome à Thessalonique, et retour*, offre quindi un concitato resoconto del periodo politicamente complesso che seguì il consolato. Guérin, senza indugiare sulla drammaticità di questa fase, argomento già molto studiato e

ampiamente documentato dall'epistolario², si concentra sull'analisi delle ragioni politiche che sancirono l'allontanamento di Cicerone da Roma e sui mutati equilibri che già nel 57 a.C. ne determinarono il rientro. Come sempre, oltre a dare una lettura politica dei fatti, l'autore si mostra attento a mantenere il *focus* del proprio racconto ben centrato sulle vicende intellettuali che corrono parallele alle imprese politiche di Cicerone, che infatti, in questi stessi anni, si rende protagonista di un grande mutamento, trasferendo la propria missione politica dal campo alla pagina scritta. Il capitolo sesto, significativamente intitolato *Une République des textes*, affronta dunque il momento fondamentale in cui «le politicien se fait [...] éducateur» (72) e in cui la scrittura stessa si fa atto politico. Nel giro di sole nove pagine, Guérin riassume più di dieci anni della vita di Cicerone. Ricorda la triade dei dialoghi di ispirazione platonica composti tra il 55 e il 51 a.C.; rileva l'importanza del proconsolato in Cilicia come “messa in pratica” dell'ideale politico che era andato delineandosi negli anni precedenti; infine affronta il periodo successivo alla guerra civile e all'instaurazione della dittatura cesariana. Costretto a un *otium* forzato e divenuto uno strumento nelle mani di Cesare, più ancora di quanto già non lo fosse stato nel periodo successivo agli accordi di Lucca, a partire dal 46 a.C. Cicerone si dedica con rinnovata intensità alla messa a punto di un nuovo progetto pedagogico e politico, nel quale retorica e filosofia si fondono in maniera definitiva. A mano a mano che l'autoritarismo di Cesare va crescendo, Cicerone appare rifiutare sempre di più una visione dogmatica della vita e Guérin è molto attento a rilevare come la produzione filosofica di età cesariana, e in particolare quella successiva alla morte di Tullia (45 a.C.), rispecchi un Cicerone ormai pienamente allineato a posizioni che esprimono una cultura «du débat, de l'échange, de l'enquête rationnelle et du doute permanent» (81). Con questo *excursus* letterario sulla «république des textes» si chiude il racconto della biografia intellettuale di Cicerone e negli ultimi due capitoli l'attenzione torna alla politica. Il capitolo settimo, infatti, intitolato *Gouverner Rome après César*, si apre con la morte di Cesare, che, per la prima volta dopo molto tempo, lascia intravedere a Cicerone la possibilità di raccogliere i frutti del progetto politico e pedagogico coltivato negli anni precedenti. Circondato da una generazione, che, almeno nel suo immaginario, sembra poter rappresentare una nuova speranza per la *res publica*, Cicerone vive forse in questo periodo il momento di massima influenza

² Penso in questo caso ai lavori sul tema dell'esilio di Rita Degl'Innocenti Pierini e in particolare a M. Tullio Cicerone, *Lettere dall'esilio*, Introduzione, traduzione, commento, Firenze 1996.

dopo il consolato, in una fase in cui la difesa della repubblica si mescola strettamente alla lotta contro Antonio, di cui le *Filippiche* costituiscono la traccia e il segno evidente del fatto che «le philosophe est redevenu pleinement un politique» (93). Non solo *un politique*, ma anche, come recita il titolo dell'ottavo e ultimo capitolo, *Le dernier républicain*. Nel novembre del 43 a.C., Lepido, Antonio e Ottaviano stipulano gli accordi del secondo triumvirato. Il nome di Cicerone è inserito nelle liste di proscrizione e il 7 dicembre dello stesso anno, raggiunto dai sicari nella villa di Gaeta, viene ucciso. La sua testa e le sue mani vengono esposte nel Foro, in un gesto altamente simbolico che rende Cicerone simbolo e incarnazione di quell'ordinamento repubblicano che aveva in larga parte teorizzato e infine strenuamente difeso nelle *Filippiche* e nell'ultimo *De officiis*.

All'evoluzione e alla ricezione della sua figura è quindi dedicata la sezione conclusiva della biografia, che non costituisce un vero e proprio capitolo, ma piuttosto una breve appendice intitolata *Cicéron, la mémoire et les textes*. Guérin, consapevole dell'importanza di rendere conto della storia di Cicerone successiva alla sua morte, si sofferma sulla prima età imperiale e sulla sua ricezione nella tradizione declamatoria, per la quale Cicerone divenne un esercizio scolastico, un argomento su cui elaborare *controversiae* e *suasoriae*. Superata questa fase, che giocò un ruolo non secondario nella diffusione di una nuova versione dei fatti relativi alla sua morte, nella quale l'unico responsabile risulta essere Antonio, con piena assoluzione di Augusto, la figura di Cicerone va sempre più cristallizzandosi come modello stilistico, simbolo e vera e propria incarnazione dell'eloquenza stessa, come testimonia per esempio la nota sentenza quintiliana *Cicero non hominis nomen sed eloquentiae* (10, 1, 112). Con questa immagine e con l'idea della convivenza in Cicerone di un'anima filosofica e di una politica si chiude dunque la biografia curata da Guérin, che nell'Arpinate vede una figura «centrale dans la pensée médiévale, [...] essentielle de l'humanisme de la Renaissance, [...] un philosophe de combat et un penseur politique qu'il peut désormais entrer en résonance avec notre présent» (105). *Un philosophe en politique*, quindi, a cui ci riportano anche l'immagine di copertina e il breve commento posto a conclusione dell'intero volume, dedicato alla descrizione del busto ciceroniano dei Musei Capitolini, effigie di un politico custodita non a caso in una galleria popolata da filosofi.